LAVORANO CON ACCANIMENTO PER POTER PRESTO FARE «UN'ALTRA COSA»

Come vivono nei villaggi del Belgio i cinquantamila minatori italiani

Un terzo dei connazionali ha famiglia, i matrimoni misti sono in aumento - Cercano di realizzare il più possibile per tornare in Italia e comprarsi la terra o la bottega - Guadagnano sulle 5 mila lire al giorno, mangiano poco per risparmiare - Nei pozzi con il grisù sono la maggioranza, perché le paghe sono più alte

(Dal nostro inviato speciale)

Charleroi, 16 agosto.

Vi sono intorno a cinquantamila minatori italiani nel Belgio. Quindicimila hanno famiglia, o portata dal paese, o costruita qui, sposando figlie di emigrati italiani o ragazze belghe: il numero dei matrimoni misti è cospicuo. Ogni mese mandano in Italia più di un miliardo di economie. Nel '51 gli italiani erano più d'un terzo, di tutti gli operai impiegati nelle miniere belghe; oggi sono vicini, ritengo, al cinquanta per cento, ché i giovani figli di minatori belgi disertano sempre più i pozzi, e d'altra parte la produzione del carbone aumenta e richiede sempre una maggiore manodopera. Queste cifre spiegano perché in queste miniere, specialmente in quelle classificate di terza categoria, per la presenza del gas metano (grisou), le più pericolose, quindi, ma ove le paghe sono più alte, gli italiani siano spesso in maggioranza.

La mattina della catastrofe sono scesi in fondo ai pozzi della fatale miniera 274 uomini, dei quali 138 italiani e 135 non italiani (105 belgi, e gli altri di diverse nazionalità). La presenza a Marcinelle di tante famiglie italiane, molte di origine meridionale, ha valso a dare un tono più passionato, se non nel sentimento, nelle manifestazioni, alle reazioni delle donne appese a densi grappoli alle sbarre dei cancelli della miniera; specie dopo che i dirigenti hanno dovuto far loro capire che ogni speranza è perduta; peggio, che persistendo l'incendio negli strati più bassi, quando vi si potrà finalmente accedere (e si pensa che ci vorranno ancora lunghi giorni) non solo i cadaveri dei minatori saranno irriconoscibili, ma forse non se ne troverà più traccia.

Le famiglie dei belgi, presso le quali il mestiere di minatore è ereditario, e la miniera è una specie di deità possente, amata e temuta, e non ce n'è una che non ricordi una lunga serie di caduti nelle varie disgrazie del fondo, vivono da sempre nel timore della sventura che possa colpirle da un momento all'altro, sì che questa quando si manifesta, il dolore è quasi sempre composto e rassegnato. Ma le donne italiane si ribellano all'idea che questo debba essere un mestiere più pericoloso degli altri, e che il modo della morte nel fondo sia crudele ed orrendo, e solo raramente consenta le affettuose cure, le ultime consolanti cerimonie funebri che aiutano a sopportare meglio la sventura.

La giornata di martedì, quando due italiane seppero che il loro uomo era stato riconosciuto fra le prime salme riportate su da quota 835, sono corse a casa, hanno preso il vestito della festa del loro caro, una camicia di bucato, le scarpe migliori, il pettine, la spazzola; volevano rivestirselo e pettinarselo, compiere l'ultimo dovere di rispetto per il cadavere; la cerimonia che avrebbero compiuta nel paese natio con l'aiuto e la presenza confortevole dei parenti e degli amici. E così, col loro fagottino, riassettate anch'esse, senza lacrime, si presentarono all'entrata della miniera e dissero che dovevano lasciarle passare. Diceva la più giovane, «Vedete? non piango, sono calma. Lasciatemi passare. Debbo rivestirlo, debbo mettergli il Crocefisso fra le mani. E' il mio dovere». E l'altra donna, più vecchia, più affranta, assentiva in silenzio. Ma gli ordini erano rigidi, non si possono mostrare ai familiari le salme; appena vengono dal fondo le serrano nelle bare, riconosciute o no (per quelle non riconosciute mettono accanto alla cassa i pochi oggetti trovati loro indosso, che aiutano i familiari a riconoscerli), mandano subito le casse alla camera mortuaria fuori della miniera.

E' orrendo l'aspetto dei corpi già decomposti e deformati dall'avvelenamento, intollerabile per il familiare che dovesse poi recarselo così nella mente per tutta la vita. Ma questo si voleva che le donne intendessero da sé, non si voleva dir loro brutalmente il motivo perché i corpi erano stati subito serrati nelle bare e portati via, ma le due donne non intendevano ragione. La ostentata calma ha ceduto il varco ad una passione traboccante, urlavano che vogliono rubargli i loro morti, e allora anche le altre donne si sono scosse, anche le belghe hanno cominciato a gridare che le italiane avevano ragione, che tenessero duro, chissà i pasticci che si fanno di là dai cancelli. Dovettero indursi a ficcare di forza l'italiana più giovane dentro un'ambulanza e spedirla via, urlava al finestrino come pazza, invocava l'aiuto degli italiani, la macchina era già in fondo alla via che ancora si udivano i suoi strilli.

Questi nostri minatori sono benvoluti qui. Non so in quale altro Paese si sarebbe avuto tanto riguardo a parlargli nella loro lingua, i dirigenti della miniera che vengono a dare notizie al cancello le dànno in francese e in italiano, e così fa il giornale radio, e in un italiano ben pronunciato e corretto ha parlato loro a lungo l'altro giorno durante la Messa funebre l'arcivescovo di Tournai, monsignor Himmer.

Hanno, questi italiani nel Belgio, come me li descrivono, in misura massima le qualità della razza, le buone e le meno buone. Sono laboriosi, intelligenti (e per questo si ribellano quando gli dicono che sono meno preparati dei belgi a questo duro lavoro) e individualisti; sì che da quando hanno ottenuto di avere come capi *(porions)* dei loro compatriotti, ve n'è di quelli che preferirebbero esser comandati da uno straniero, che non hanno motivo di invidiare. Non mi pare, almeno da quanto ho visto qui, che italiani e belgi siano trattati in modo diverso. Se il numero dei *porions* è percentualmente maggiore fra i belgi che fra gli italiani, questo dipende dal fatto che i belgi, per i motivi addotti, hanno una maggior competenza ereditaria, un più profondo affetto per il mestiere, una maggior aderenza fisica, vorrei dire, alla miniera in cui hanno lavorato i padri e gli avi.

Tuttavia, molte delle squadre di salvataggio che lavorano alla miniera in questi giorni sono composte e guidate da italiani; e nessun altro lavora con maggiore zelo e intelligenza. (Anche se il giornale *Le Soir* l'altro giorno, con una trascuratezza che mi auguro non voluta, ma deplorevole, in un grosso titolo esaltava il lavoro delle «squadre di soccorso belghe francesi e tedesche» lasciando fuori quelle italiane). Ed è lavoro aspro e rischioso, vanno per gallerie franate o che possono rovinare da un momento all'altro, possono essere investiti ad ogni istante da vampate di fiamma, da scoppi di gas, si muovono in una atmosfera arroventata.

L'italiano, una volta che si è indotto a questo mestiere, non pensa come il belga che sia il mestiere di tutta la sua vita, com'era quello del padre e del nonno; e lavorerà nella miniera finché avrà forze, e anche mandato in pensione domanderà, come suo diritto, di continuare a lavorarvi; come il Wilmart, il sessantenne morto alle pompe di cui vi ho già detto; e Raymond Scohier che da nove anni avrebbe dovuto andare a casa, ma non sapeva staccarsi dalla miniera e vi è morto; la sua donna l'abbiamo veduta per tutti i giorni scorsi ai cancelli, ve l'ho descritta, una vecchia dalle corte chiome scarmigliate biondo-grige, il giorno e la notte immobile con il viso ficcato fra le sbarre. Ma l'italiano no; l'italiano intende di guadagnare il più in fretta possibile un peculio che gli permetta di tornare in Italia a fare un'altra cosa, o comperarsi la terra o la bottega. Col tempo, specialmente per chi abbia preso moglie qui, questi progetti originali possono mutarsi, e c'è chi attende avere fatto cinque anni di miniera per stabilirsi nel Belgio — come la legge di qui gli dà diritto — cercandosi un'altra attività. Ma in principio tutti o quasi tutti la pensano nell'altro modo. Guadagnano da trecento a quattrocento franchi belgi il giorno, il che vuol dire da 3600 a 5000 lire circa; fanno subito i conti, quanti milioni di economie potranno mettere insieme alla fine dei cinque o dei dieci anni, risparmiando su tutto. Ma avviene che troppo spesso l'italiano lesina eccessivamente sulle necessità elementari della vita: i denari per il vitto, per l'alloggio, gli sembrano buttati via. Gli scapoli si fanno quasi tutti da mangiare da sé, porzioni scarse, perché il pasto a prezzo fisso della cantina, a cinquanta franchi, gli pare troppo costoso. Ma così si indeboliscono, a poco a poco diminuisce la capacità di resistenza alle fatiche, alle malattie della professione, e alla terribile silicosi. «Chi prende la silicosi, muore non c'è scampo, tutto è bell'e fatto e finito, mi ha detto un minatore italiano, alto, magro, gli occhi pesti, che si accingeva a scendere in fondo con una squadra di salvataggio. «Ho ventisei anni, e sono qui a prepararmi una morte in giovane età, perché non ho trovato lavoro in Italia», mi ha aggiunto un sardo, un bellissimo ragazzo, nobile viso; parlava con voce tragica come già il male lo divorasse, e voglio credere che facesse un po' la commedia, tanto mi appariva solido e in buona salute.

Certo quelle dure economie sul cibo si ripercuotono sul fisico, e aumentano i rischi del lavoro, che richiede nervi intatti e muscoli elastici e riflessi pronti. Il lavoro del fondo è bestiale, il martello perforatore fa tremare il corpo in ogni fibra per ore e ore (in altre miniere sono in uso strumenti per tagliar via il carbone che si maneggiano con maggior agevolezza e minor fatica, ma non ce n'era traccia qui al Bois du Cazier). Ma l'uomo vuole andare in fondo il più in fretta possibile, produrre quanto più carbone possa per guadagnare di più. Qui gli interessi dell'operaio e del datore di lavoro si sono incontrati, ed è stato abolito in quasi tutte le miniere il contratto a salario fisso (250 franchi per il lavoro di superficie, 300 per i lavori del fondo) e sostituito dal contratto a cottimo. I proprietari sanno che il minatore, specie il nostro italiano, per estrarre di più trascura il lavoro di protezione che rende meno, non vuole perder tempo ad indugiarsi ad armare e puntellare il cunicolo che sta scavando; lo sanno bene, ma lasciano correre, quanto più carbone vien fuori (cinquecento tonnellate al giorno uscivano dalla miniera incendiata) tanto più guadagnano; peggio per lui se l'operaio imprudente muore come un sorcio in fondo alla buca che gli è rovinata addosso. Un morto ogni tanto, ordinaria amministrazione.

Paolo Monelli

Una giovane donna italiana porta gli abiti del marito per rivestirne il cadavere (Tel.)

Uno «scomparso» di Marcinelle ha scritto il diario della tragedia

"Cerco di uscire da quest'inferno ma il gas arriva da ogni parte,,

Già ricuperati 94 cadaveri - Molti italiani chiedono il passaporto per rientrare

(Dal nostro inviato speciale)

Charleroi, 16 agosto.

La tragedia di Marcinelle è ormai conclusa. I 263 minatori rinchiusi da otto giorni nel pozzo Bois du Cazier sono considerati morti; soltanto tredici (quattro italiani e nove belgi), cioè, quelli che riuscirono a guadagnare rapidamente la superficie allo scoppiar dell'incendio, sono riusciti a salvarsi. I cadaveri ricuperati sono 94 (ne hanno identificati 65, di cui 25 di italiani), degli altri 169 non si sa neanche se si riuscirà a trovare i corpi. Fra i 900 e i 1000 metri di profondità si vedono ancora fiamme.

Non tutti i minatori di quota 835 sono morti istantaneamente. Alcuni devono avere lottato con tutte le loro forze contro la morte. Vedendo la galleria invasa dal fumo asfissiante, si sono messi a correre disperatamente, cercando di allontanarsi dalla cortina mortale che si avvicinava inesorabilmente. I loro corpi sono stati ritrovati all'altra estremità della galleria: in condizioni normali per arrivarci ci vuole almeno un'ora di marcia. Uno dei disgraziati ha annotato su un taccuino l'atroce descrizione delle sue ultime ore: «Ho fatto di tutto per uscire da questo inferno. Ma il gas arriva ora da ogni parte. Incomincio a soffocare. I miei compagni sono già caduti per terra. Sono le otto e dieci. Sento che sto per morire...».

Gli ultimi cadaveri sono stati portati alla superficie ieri mattina. Numerose suore ed infermiere incaricate di comporre le salme sono svenute e hanno dovuto essere allontanate e sostituite con personale maschile. Molti dei corpi sono semiarsi.

L'opera delle squadre è sempre difficile e si corre il rischio, per recuperare dei morti, di sacrificare altre vite umane. Durante tutta la giornata il loro procedere è stato interrotto da una sacca di grisou che è stato necessario eliminare. In serata si è giunti al livello 975, dove ci dovrebbero essere altri morti. L'ultima galleria a 1035 metri di profondità sarà raggiunta nei giorni prossimi: i minatori là sepolti sono 130.

Intorno ai pozzi c'è aria di smobilitazione. Delle migliaia di persone dei giorni scorsi sono rimasti ad aspettare fuori della cancellata d'ingresso soltanto due o trecento donne e ragazzi. Gli altri sono tornati alle loro case. Girando fra le baracche dei «campi» dove vivono le famiglie dei minatori si sentono urla di donne che piangono figli, fratelli e mariti. Fra i tuguri del campo S. Nicola abbiamo incontrato una vedova, madre di sei bambini. Commentava i fatti quasi con distacco, era ormai rassegnata. Voleva soltanto sapere perché per giorni e giorni la direzione della miniera aveva continuato a dire che c'erano speranze quando i tecnici per primi — così ci è stato detto stasera — sapevano che non vi era più nulla da sperare. E' stato questo un errore di psicologia che va ad aggiungersi a tutti gli altri.

Domani alle 10 si svolgeranno i funerali di 36 minatori: 21 italiani, dodici belgi, un ungherese, un polacco, uno «sconosciuto». Non è prevista alcuna particolare manifestazione: seguiranno i feretri solo i familiari, gli amici ed un ministro belga. La vita, con la sua legge inesorabile, riprende ormai il suo ritmo dopo i giorni del lutto.

La sorte dei minatori chiusi nel pozzo è ormai chiarita, ma non chiarite sono le cause della tragedia. Non si sa neanche con precisione come sia scoppiato l'incendio. Fino a ieri la versione comune era quella del carrello che, uscito dal montacarichi, spezzò un cavo della corrente elettrica; stasera si parla di esplosione. Raccontano i minatori che in fondo al pozzo si fecero brillare delle mine. L'ordine sarebbe stato dato da un capo reparto, il quale non avrebbe tenuto conto del grisù.

E' vero? E se così non fosse quali sono state le cause della sciagura? Hanno troppa esperienza i minatori per credere che si scoprirà la verità sulla tragedia di Marcinelle; e tanto meno che questi 263 morti serviranno a qualche cosa. Passate le prime violenti reazioni molti stanno abbandonandosi alla fatalità ed alla rassegnazione, come è sempre accaduto all'indomani di altre sciagure minerarie: «Le miniere sono miniere — diceva stasera uno dei «vecchi» italiani — e non le cambia nessuno»; altri hanno chiesto alla ambasciata di Bruxelles il passaporto per rientrare in patria.

Massimo Conti

Ventisei gli italiani già ufficialmente identificati

Marcinelle, 16 agosto.

Ecco l'elenco dei minatori italiani morti già estratti e sicuramente identificati:

Rocco Vita da Racale (Lecce); Sante Toppi da Letto Manoppello (Pescara); Giuseppe Righetti da Pesaro; Modesto Martinelli e Cesare di Bernardino di Turrivalignani (Pescara); Antonio di Pomponio da Rocca Scalegna (Chieti); Carmelo Balo da Montaperto; Donato D'Astolfo di Manopello (Pescara); Giuseppe Bontempi da Bienno (Brescia); Guido Fidenza da Farindola (Pescara); Attilio D'Assogno da Castelvecchio; Ferrante Orlando e Ferrante Camillo da Turrivalignani (Pescara); Tamburane Abramo da Millem (Germania); Pierani Giulio da Petriano (Pesaro); Molari Antonio da Sant'Agata Feltria (Pesaro Urbino); Di Cecco Bartolomeo da Letto Manopello (Pescara); Jondorato Gaetano da Sommalino; De Biase Donato da Manopello (Pescara); Meranda Cosimo da Tuglie (Lecce); Camillo Jezzi e Rocco Jezzi da Manopello (Pescara); Osmano Ruggieri da Villafranca Martina (Taranto); Francesco Granata da Ferazzano (Campobasso); Emilio Di Pietrantonio da Lettomanoppello (Pescara); Edo Dionigi da Colbordola (Pesaro).

«Un problema da risolvere su scala internazionale»

Parigi, 16 agosto.

A proposito delle responsabilità che avrebbe la C.E.C.A. nella catastrofe di Marcinelle, e delle dichiarazioni fatte a tale riguardo da un deputato italiano (che ha accusato la C.E.C.A. di aver permesso lo sfruttamento di miniere belghe, le quali dovrebbero invece essere abbandonate, il *Paris-Presse* scrive:

«Non vogliamo credere che simili accuse siano giustificate, ma possiamo capire che gli italiani siano emozionati e si preoccupino delle condizioni in cui lavorano, nelle miniere del Belgio, 45 mila dei loro connazionali. Si è rilevato che fra i 260 minatori vittime della catastrofe di Marcinelle c'era un solo ingegnere. Per di più questo ingegnere non faceva neppure parte dell'organico dell'impresa. Era un ingegnere inglese venuto a fare un periodo di pratica a Charleroi. E' anche per questa ragione che il problema della sicurezza nelle miniere deve essere ora esaminata e risolta su scala internazionale».

Gronchi offre 5 milioni alle famiglie dei minatori

Roma, 16 agosto.

Il Presidente della Repubblica Gronchi ha offerto, a titolo personale, cinque milioni per i soccorsi alle famiglie dei minatori italiani deceduti nella sciagura di Marcinelle.

Precipita un montacarichi in una miniera presso Liegi

Due italiani feriti - Uno morto nel pozzo di Abhooz

Bruxelles, 16 agosto.

Un incidente che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze è avvenuto questo pomeriggio alle 15,15 nella miniera di Werister, a Ramsee, vicino a Fieron, nella provincia di Liegi. Una gabbia di ascensore contenente cinquanta minatori, tra i quali molti italiani, si è staccata dal cavo che la sorreggeva ed è precipitata per cento metri nel pozzo; fortunatamente i freni automatici di soccorso hanno funzionato e la gabbia si è fermata al livello di 500 metri.

L'incidente si è prodotto subito dopo la fermata al piano 400. La violenza della frenata ha fatto oscillare la gabbia, che ha urtato la parete del pozzo, lanciando i minatori l'uno contro l'altro e contro i fianchi dell'ascensore. I freni automatici hanno potuto agire con tale efficacia perché l'ascensore non aveva ancora raggiunto la velocità abituale di sette od otto metri al secondo.

I soccorsi sono giunti con prontezza. Due minatori — gli italiani Giovanni De Angeli, di 17 anni, e Luigi Corona, di 18 anni — sono stati ricoverati all'ospedale con sospette fratture, ma dopo una prima radiografia è risultato scongiurato ogni pericolo di gravi contusioni; altri trenta minatori sono rimasti più o meno contusi, mentre quindici hanno addirittura potuto riprendere il lavoro.

Il minatore italiano Giovanni Gilberti, di 40 anni, abitante a Vivegnies, mentre lavorava nella miniera di Abhooz, nei pressi di Milmort, è stato colpito da sintomi di intossicazione ed è stato ricoverato all'ospedale, dove poco dopo è deceduto. Le autorità delle miniere hanno ordinato un'inchiesta per stabilire le esatte circostanze del decesso.

In tutte le miniere del Belgio meridionale si è lavorato oggi con manodopera ridotta a due terzi, a causa di scioperi in appoggio a richieste di migliori condizioni di sicurezza del lavoro.

E' morto il barone von Neurath uno dei condannati di Norimberga

Aveva 83 anni - Era stato ministro degli esteri di Hitler e "protettore,, della Cecoslovacchia - Condannato a quindici anni di carcere, venne liberato nel '54

Konstantin von Neurath

Bonn, 16 agosto.

L'ex-ministro della Germania nazista ed ex protettore della Cecoslovacchia, il barone Konstantin von Neurath, è morto l'altro ieri a Enzweihingen per un attacco di «angina pectoris». Aveva 83 anni. Era quasi cieco e soffriva da tempo di arteriosclerosi.

Von Neurath era stato condannato dal Tribunale di Norimberga a 15 anni di carcere come criminale di guerra. In considerazione delle sue precarie condizioni di salute e previo impegno di non partecipare ad attività politiche, era stato dimesso dalla prigione di Spandau nel novembre del 1954, dopo otto anni di pena. Tornato in libertà, si era ritirato nel suo villaggio natale di Enzweihingen, dove conduceva vita ritiratissima.

Diplomatico di carriera, von Neurath assolse vari incarichi presso il Ministero degli Esteri sia sotto il Kaiser che per la Repubblica di Weimar. Nato il 2 febbraio 1873 a Kleinglattbach (Württemberg), entrò nella carriera, a 28 anni, nel 1901. Ricopriva la carica di consigliere d'Ambasciata a Costantinopoli quando scoppiò la prima guerra mondiale. Ministro a Copenaghen nel 1919, quindi ambasciatore a Roma nel 1922, fu destinato in seguito a Londra (1930). Il 2 giugno 1932 entrò nel Gabinetto von Papen come ministro degli Esteri e continuò a ricoprire tale carica nel governo del generale Schleicher e poi sotto Hitler.

Sino al 1938 von Neurath diresse la politica estera del nazismo. Fatti salienti del suo Ministero sono l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni, il *referendum* della Saar, il patto antikomintern e l'occupazione della Renania da parte delle truppe hitleriane. A partire dal 1938 cedette la carica a von Ribbentrop e assunse la presidenza del Consiglio segreto del Gabinetto Hitler. Dopo l'invasione della Cecoslovacchia assunse la carica di «protettore della Boemia e Moravia» a Praga, ma nel 1941 si fece mettere in congedo. In un primo tempo venne sostituito dal generale delle S.S. Heydrich, quindi, ufficialmente, dal dottor Frick.

Al processo di Norimberga, dove comparve con altri sei alti responsabili della politica nazista, von Neurath si difese sostenendo che per lungo tempo non aveva riconosciuto la natura criminale del regime di Hitler; dopo essersene reso conto ritenne di poter promuovere meglio la pace rimanendo al suo posto. Era una tesi ardita e il Tribunale di Norimberga non ne tenne conto. I giudici tuttavia non infierirono. Lo condannarono, già vecchio, a 15 anni, e gli alleati accettarono di rimetterlo in libertà nel '54, quando era quasi cieco e sofferente di arteriosclerosi. I russi si opposero in un primo tempo alla sua liberazione, ma poche settimane più tardi, in seguito ad un attacco cardiaco che colpì il vecchio barone, dettero il loro benestare.

La morte ha colto von Neurath, come s'è detto, nel suo villaggio natale, Enzweihingen. Al capezzale erano la moglie e la figlia, signora von Mackensen, nuora dell'ex-maresciallo von Mackensen, famoso comandante della prima guerra mondiale. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio nel cimitero di Enzweihingen.

La "jeunesse dorée,, esiste anche in Russia

Un giornale sovietico denuncia orge e furti di figli di ministri

Tre ragazze che rubavano per comprare liquori si sono ribellate agli agenti - Subito esaurito il quotidiano che riporta lo scandalo

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 16 agosto.

Tutta Mosca parla del sensazionale scandalo scoppiato tra la «gioventù dorata» sovietica. Vi sono coinvolti anche i figli di due ministri e figlie di esponenti dell'«Armata Rossa» e della polizia. I primi sono accusati di «orgia»; le ragazze anche di furti, compiuti per sopperire alle esigenze di una vita sregolata e dispendiosa.

Di questo scandalo, il primo del quale si occupi la stampa sovietica dopo decenni di riserbo quasi totale su tal genere di argomenti, ha dato notizia ieri la *Komsomol Pravda*, denunciando aspramente una «rinascita di vita pre-rivoluzionaria».

Il «fattaccio» è stato letto avidamente dal pubblico, Il giornale è andato a ruba. Se ne parla un po' dappertutto, anche perché è del tutto insolito che un organo del regime faccia luce su una scena i cui protagonisti sono figli di potenti che se la spassano in lussuosi appartamenti, mentre i loro genitori si godono le vacanze in altrettanto lussuose ville di campagna.

Ed ecco la nuda cronaca dello scandalo, come la riferisce la *Komsomol Pravda*. Una sera, i ricchi genitori di Boris Variamov, di ritorno dalla villeggiatura, trovarono che l'appartamento era stato visitato dai ladri. La polizia, dopo una meticolosa inchiesta, puntò i suoi sospetti sul figlio dei denuncianti, Boris; egli sembrò seccato e indignato di questi sospetti, ma poi finì col fornire le informazioni che hanno portato al clamoroso scandalo.

Il giovane disse che, durante l'assenza dei genitori, aveva invitato degli amici a fare baldoria in casa sua, insieme con ragazze. Fornì i nomi di tutti. Due amici, dopo un pesante interrogatorio, risultarono però estranei al furto. Non altrettanto le ragazze: Erlena Kuznetsova, figlia di un generale dell'«Armata Rossa», Alla Maximova, figliastra di un tenente colonnello della polizia segreta, e Tania Andreieva, figlia di un colonnello dell'aeronautica.

Le tre ragazze fecero resistenza all'intimazione di seguire gli agenti al comando di polizia. Gridavano, riferisce il giornale: «Come osate disturbarci? Voi sapete bene chi sono i nostri genitori!».

Gli agenti furono irremovibili, aggiunse il giornale, e le ragazze, sotto il peso degli addebiti loro contestati, «finirono col confessare il loro reato».

Messa da parte ogni riluttanza, Erlena Kuznetsova, Alla Maximova e Tania Andreieva dissero che, durante uno dei «trattenimenti» in casa di Boris Variamov, una di loro levò di tasca al ragazzo, ubriaco fradicio, la chiave dell'appartamento. Di quella chiave si servirono più volte per tornare nell'appartamento a rubare «indumenti e altra roba di valore».

La polizia allargò le indagini e risultò che altri giovani si erano «intrattenuti» con le vivaci ragazze. Fra costoro: Evgheni e Mikail Kabanov, figli del ministro del Commercio Estero Ivan Kabanov, e Sergheiei Putakov, figlio del ministro dell'Industria pesante Konstantin Putakov. I due ministri sono entrambi membri del comitato centrale del partito.

Ergheni e Mikail Kabanov dissero alla polizia di aver portato più più volte le ragazze nella villa che il loro potente genitore ha in campagna, servendosi per quelle corse verso il piacere della possente e lussuosa automobile «Pobieda» che il ministero dà in dotazione ai dirigenti. Con le stesse ragazze, ancora con l'automobile, erano andati anche a divertirsi a Leningrado e a Smolensk.

Durante quei viaggi (aggiunsero i due giovani Kabanov) le ragazze tirarono fuori dalle valigie diversa roba di valore (che la polizia ha accertato essere di provenienza furtiva) e la vendettero ricavandone rubli per l'acquisto di viveri e di liquori.

Nel riferire questi avvenimenti, la *Komsomol Pravda* fa largo impiego di parole come «baccanali», «orge» «vita depravata».

L'insolita cronaca della *Komsomol Pravda* crede di poter affermare che sono stati i film americani a rovinare la «gioventù dorata» sovietica, il che appare molto strano, perché i film americani che circolano a Mosca sono vecchissimi e del tutto innocui; i figli dei dirigenti vengono inoltre accusati di sottrarsi al lavoro.

Delle conclusioni dell'inchiesta e delle eventuali punizioni decise nei confronti di questa sregolata gioventù il giornale — tuttavia — non fa parola, almeno per ora.

a. p.

Due sorelline arse vive nel rogo della loro casa

Salerno, 16 agosto.

Le sorelline Giovanna e Adelina Verta, di 14 e 12 anni, sono morte tra le fiamme della loro abitazione nella località «Franco» del comune di Frignano Cilento.

L'incendio, divampato improvvisamente in un caseggiato rurale con fienile e granaio, di proprietà di Cristoforo Verta, ha distrutto ogni cosa. Il Verta con l'aiuto della moglie è riuscito a porre in salvo sette dei suoi nove figlioletti. Giovanna e Adelina, le più grandi, sono invece precipitate nel rogo per il crollo di un pavimento.

Assicurazione obbligatoria per auto e moto in Francia

Carcere, confisca del veicolo, e multe fino a 5 milioni ai non assicurati in caso di incidenti

Parigi, 16 agosto.

L'assicurazione diventerà obbligatoria in Francia per tutti i veicoli a motore. La decisione venne adottata di recente dal governo ed oggi il progetto relativo è stato consegnato all'ufficio competente della Camera dei Deputati la quale lo discuterà nel prossimo autunno.

E' stato constatato che molti autisti e soprattutto moltissimi motociclisti non sono assicurati per i danni arrecati ai terzi in caso di investimento. Essi vengono condannati regolarmente dai tribunali e il Fondo nazionale di garanzia automobilistica interviene per indennizzare le vittime. Ma il governo ha pensato che il problema richiedeva una soluzione più equa e logica, come l'assicurazione obbligatoria, quindi incaricò gli uffici competenti di preparare un progetto di legge.

Quando il Parlamento l'avrà approvato, chiunque non sia assicurato verrà condannato da 10 giorni a sei mesi di carcere ed a multe varie che andranno dai 10 mila franchi ai cinque milioni. Inoltre il veicolo verrà confiscato.

Contemporaneamente, viene istituito l'obbligo per le compagnie di assicurare qualsiasi autista, invece di rifiutare il rinnovo della polizza come esse fanno ogni tanto quando il cliente è responsabile di troppi incidenti.

Col coltello un minatore si fa amputare un braccio

Nelson, 16 agosto.

In una miniera di smeraldi, presso Salmo (Colombia britannica) un minatore si è fatto amputare con un coltello un braccio che era rimasto schiacciato da un macigno di due tonnellate, caduto in seguito ad una frana. Il braccio era già in parte staccato ed i medici hanno poi dichiarato che il minatore sarebbe senza dubbio morto dissanguato, se non avesse convinto i compagni ad eseguire l'amputazione, che è stata operata subito, sopra il gomito.

Il minatore, Adam Tetz, di 32 anni, padre di cinque figli, è ora ricoverato in ospedale e non vi è pericolo per la sua vita. Egli ha riportato anche la frattura di una gamba.

Una spedizione polare si lancerà col paracadute

Parigi, 16 agosto.

(l. m.) - Per la prima volta negli annali delle spedizioni polari francesi, un gruppo di cinque uomini, dotati di abbondante materiale, si caleranno fra pochi giorni col paracadute sul deserto di ghiaccio della Groenlandia, 200 chilometri circa a nord-est della stazione centrale stabilita dalle precedenti spedizioni esplorative francesi.

Si calcola che saranno necessari otto viaggi per trasportare sul posto gli uomini e il materiale, il cui peso è di una ventina di tonnellate (tre tonnellate di viveri, una e mezzo di pannelli isolanti pre-fabbricati, per la costruzione delle baracche; oltre ad apparecchi scientifici, slitte e altri attrezzi.

Diretta dall'esploratore Jean Dumont, la «Spedizione francese centro Groenlandia» — che comprenderà anche un meteorologo, un medico e un radiotelegrafista — servirà di preludio alla spedizione glaciale internazionale che si stabilirà il prossimo anno nella Groenlandia, per rimanervi tre anni, sotto la direzione dell'esploratore Paul Emile Victor.

La spedizione di paracadutisti, diretta da Jean Dumont, rimarrà nel deserto polare un anno, ad un'altitudine di circa tremila metri; l'impresa sarà durissima, perché — tra l'altro — non disporrà di cani.

Turismo Sport Villeggiature

CERVINIA — Al Plateau Rosà paradiso dello sci estivo

CERVINIA — 2 skilift - uno gratuito

CESANA — MONTI DELLA LUNA: la bella pineta, i pittoreschi laghetti, la splendida vista a portata di tutti con le seggiovie. Rifugio «Gran Pace» aperto.

CHIOMONTE — Seggiovia dei Fiori - Piani del Frais metri 1500 - Pian Mesdì metri 2210 - Tutta la flora alpina, l'alta montagna alla portata di tutti. Panorama incant.

DIANO — Marina, Alassio, Loano, Finale, Spotorno. Servizio giornaliero Lamp. Tour. Partenza Torino ore 7 arrivo Diano M. 12,20, part. Diano M. 18,30, arr. Torino 23,50. Prenot. principali Agenzie Viaggio

ENTRAQUE — Hôtel Savoia, tel. 3, nella verde conca della Valle Gesso a 905 m.s.m. Salubre e suggest. sogg. estivo. Special. alla griglia trote, tortellini. Bar ristor. parco. Danze

TUBI F.lli MOSCHENI - TORINO
CORSO VERONA 8 - TEL. 23.550 - 22.805
Tubi DALMINE neri e zincati
diametri e spessori - Tubi per Carpenteria